

Salernitani con la valigia Dal Burundi al Camerun la suora salesiana in prima linea per la difesa delle donne
«C'è tanta povertà, degrado ma anche tanta fede, la Chiesa del futuro un giorno avrà i colori di questa terra»

Antonio Corbisiero

Suor Lucia Citro ha dedicato la sua vita agli ultimi. Una famiglia numerosa con cinque fratelli due sorelle. Il padre falegname, Giuseppe, di una bontà infinita, la madre Regina dedita al lavoro e a tirar su la famiglia. Una vocazione nella chiesa di Sant'Eustachio di Mercato San Severino, poi giovanissima mette l'anello al dito che la unisce al Signore e via per il mondo a donarsi agli altri. Diventa la madre superiora delle Saveriane. Casa madre a Parma poi giovanissima in Africa, prima in Congo ora in Camerun. Quando nel settembre del 2014 in Burundi vengono uccise tre consorelle e lei a lanciare un appello agli assassini perché si costituiscono alle autorità. Ora è ripartita ed è in Camerun a Douala, dopo aver ricevuto il mandato missionario nell'ottobre scorso presso la Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma.

IL DIARIO

Sono trascorsi due mesi dal suo arrivo a Douala. Suor Lucia tiene un diario, comunica attraverso facebook e whatsapp destreggiandosi con i nuovi media e tenendo informati la famiglia, gli amici e le consorelle in Italia. «In questo periodo - dice - sto prendendo contatti con alcune persone impegnate nella lotta contro la tratta, fenomeno che si diffonde in maniera crescente anche in Camerun, distruggendo intere famiglie. La scorsa settimana sono andata a Yaoundé per incontrare l'equipe nazionale di "Talitha kum" (la rete internazionale fondata dalle consacrate nei cinque continenti per affrontare la tratta degli esseri umani). A Yaoundé il gruppo è sorto da poco, ma sembra ben motivato. Si sta considerando come promuovere iniziative di sensibilizzazione e protezione delle fasce più vulnerabili. C'è da sperare che anche nella regione dove abitiamo si possa realizzare qualcosa in questo senso». Nel frattempo continua a dare una mano dove c'è bisogno. E le occasioni non mancano. Il periodo di preparazione alla Pasqua è stato particolarmente intenso perché sono tanti i catecumeni. Alcuni convocati per la formazione, altri per gli scrutini e i vari riti di passaggio dell'iniziazione cristiana. «In tutto il triennio questi che frequentano sono circa 500 tra adulti e adolescenti - avverte - Nella Veglia pasquale oltre una cinquantina ha ricevuto il battesimo. Senza contare quelli appena nati. Se si pensa che anche in ogni parrocchia si segue lo stesso itinerario è facile immaginare che la chiesa del futuro avrà i colori dell'Africa. È stato molto bello partecipare da vicino alle animate celebrazioni pasquali. Un tuffo nelle coinvol-



Lucia «In Africa con i più deboli»

genti liturgie africane! Se fosse qui sarebbe spontaneo anche per voi accompagnare i canti a ritmo di danza». Tra gli impegni prosegue la visita agli ammalati. Quando la persona inferma non parla il francese, il figlio o la figlia traduce. «Per me questi momenti sono molto di gioia e di gratitudine - dice suor Lucia - mi offrono una preziosa occasione per avvicinarci alla realtà quotidiana della gente; per memorizzare i nomi di ciascuno; ascoltare le loro storie; capire meglio certi modi di fare».

L'IMPEGNO

Molti sono arrivati a Douala da qualche anno, trasferendosi dalle regioni del nord dove tuttora c'è insicurezza. Appartengono per lo più alla etnia dei "bamile-

**MISSIONARIA
E PER SCELTA
LONTANA DA ANNI
DALLA FAMIGLIA
E DALLA NATIA
SAN SEVERINO**



ke», una delle più numerose. «Venendo in città sperano di garantire un futuro tranquillo a tutta la famiglia, specialmente ai figli. Ma ciò non è automatico. Le condizioni di vita delle periferie sono talora più invidiabili delle precedenti dice suor Lucia - Questi migranti restano molto collegati tra loro e alle tradizioni. Un altro aspetto che mi impressiona è la determinazione con cui la gente cerca un lavoro. Soprattutto chi ha finito gli studi, non sopporta di rimanere disoccupato. Così, molti se ne vanno di casa in casa e senza imbarazzo chiedono se c'è qualche cosa da fare. Sono disposti anche ai lavori più umili. L'altro giorno si è presentata una ragazza per chiedersi se avevamo bisogno di una domestica. Aveva da poco finito l'università. Purtroppo non è semplice trovare lavoro, né offrirlo. Il pensiero, tuttavia, ricorre alla madre anziana e alla famiglia. Non sa quando tornerà in Italia ed è consapevole del rischio che si corrono in un paese con poche regole e molte incertezze. «La nostra vita - dice - è donarsi agli altri» e lo fa con tenerezza e determinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Brexit? È la manifestazione di una nazione spaccata in due»

«**M**i chiamo Jack Dawkins, ma grazie a un certo signor Charles Dickens forse mi conoscete come Artful Dodger, il Genio delle Scappatoie, per la mia abilità nello schivare i guai. Il fatto che io sia uscito dalle pagine di un libro, di per sé già un'ingenua scappatoia, e che sia un personaggio classico uscito da un romanzo classico, una specie di rivelazione, come la risposta a una preghiera o a una definizione particolarmente enigmatica delle parole crociate, non mi rende meno vero dei miei corrispettivi in carne e ossa che abitano l'Isola e l'Impero lacerato e sbiadito al di là delle sue rive. Anzi, io sono più vero, in quanto ho l'ambiguo vantaggio - e il lettore magari vorrà riflettere su che gene-

re di vantaggio si tratti - di essere più o meno immortale». È questo l'incipit di «Nancy sulla spiaggia», il nuovo romanzo di Anthony Cartwright, già autore de «Il taglio» (66th and 2nd) presentato ieri nell'ambito della settima edizione del festival Salerno Letteratura. Un'immersione nella terra di mezzo inglese incamata dalla Brexit. Cairo Jukes, originario di Dudley, città nata di Cartwright, è un ex boxeur simbolo della working class in crisi d'identità. Grace Trevithick, una documentarista affermata, si allontana dalla Londra cosmopolita e benestante per cercare di comprendere nelle viscere del Black Country le ragioni della Brexit. Ma nonostante le diversità, il dialogo con Cairo non sarà un problema. «Pensate che il vo-

sia legato solo all'immigrazione che siamo tutti razzisti. Vi assicuro che è molto più complesso di così», dice Cairo. Basta questo per comprendere che «La Brexit non è tanto un voltafaccia della Gran Bretagna all'Europa, ma la manifestazione di una nazione spaccata in due. Da una parte la provincia, dall'altra il centro, con tutte le loro contraddizioni», spiega Cartwright.

Cosa rappresenta per lei la Brexit?

«Come molti altri sono ancora sotto choc. Ho vissuto metà della mia vita in provincia e metà a Londra. Quindi comprendo perfettamente le differenze che ci sono tra i due ambienti, dettate principalmente dalla condizione eco-



**SALERNO LETTERATURA
CARTWRIGHT PRESENTA
«IL TAGLIO»: UN EX BOXEUR
LASCIA LONDRA NEI GIORNI
DEL VOTO SULL'USCITA
DALL'UNIONE EUROPEA**

nomica e dalle opportunità. In provincia e nelle zone a vocazione industriale hanno votato per la Brexit, mentre a Londra no. Ma questo voto è la palese dimostrazione dei conflitti, non ne rappresenta la causa. Eppure è evidente che se già prima per i poveri il mondo era piccolo, ora dopo la Brexit lo è ancora di più». **Come si spiega questa scelta?**

«Non lo so. La mia idea è che ha rappresentato il braccio di ferro di una parte dell'Inghilterra contro l'altra. Una lotta interna. Il mio terrore è che Boris Johnson possa diventare primo ministro. Sarebbe un disastro per tutti. L'unica speranza è che si riveli così pessimo da far crollare il governo e arrivare subito alle nuove elezioni. Ma anche in questo caso sarebbe una scommessa».

A voi però piace scommettere...

«Diciamo che anche Cameron aveva fatto una scommessa, convinto che avrebbero vinto i no. E invece è andata diversamente e oggi il Paese è spaccato in due con

Storia dell'arte in quattro secoli con la Farina inviata speciale

Alfonso Sarno

Che cosa può attraversare il tempo come i fotoni lo spazio, se non la parola e la sua forza evocatrice? «Parole oltre il tempo», MRreditori, è il titolo del viaggio tra i pilastri della storia dell'arte di quattro secoli «interrogati» ed esplorati da una inviata speciale: Nadia Farina. Chi poteva misurarsi e darsi uno spaccato a volte sconosciuto, preciso, ma non definitivo, una silhouette, un profilo dell'anima, della poetica artistica più intrigante di personaggi come Turner, Mirò, Dalì, Picasso, Modigliani e altri ancora? Chi se non una studiosa e una artista, colta e sempre tra le onde o nel bosco della conoscenza, tra alambicchi di vetro, impasti ceramici, tele e carte; chi, se non Nadia? Per ognuno dei 20 artisti e geni incontrati nel tempo, - quanti sfogliano e studiano ancora la Storia dell'Arte? - come una intrigante reporter, la nostra inviata del sapere, Nadia, ci porta un brandello, un frammento, un souvenir, ma quanto significativo, della loro vita, del loro fare, interpretare il meraviglioso geroglifico della Natura, della vita. Per ogni artista, contattato come in una seduta di medium o un viaggio su un tappeto volante o tra i fumi di tabacco, oppio, alcool e fantasia, - spesso parte del loro mondo; basti pensare ad Utrillo - Nadia Farina ci consiglia un passe-partout, una sequenza, una risposta ad un rebus di una ipotetica sfigge che ci consente di osservare, guardare, penetrare meglio i punti di vista, la bussola sicura e cosciente dell'incoscienza o desiderio di grandezza di questi artisti. Basterà a noi una parola, una frase, un'immagine, un aneddoto, ricordo, tra leggenda e biografia, per rivedere domani con occhi diversi i quadri più famosi; quelli studiati a scuola, guardati in fretta nei musei o nei calendari o nei film. Ci sediamo con Nadia sul tappeto magico, su una poltrona che immaginiamo colorata e... Ecco Van Gogh; la parola chiave è eternità; poi «tutto è simbolo». Anche la sua morte, l'incomprensione della sua sensibilità, l'andare oltre nel colore e oltre la tela di un quadro. Cézanne; parola d'ordine impossibile. «Ciò che è sulla tela può essere toccato». Dopo di lui la pittura non sarà più la stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA